

Decentramento: ritorno di fiamma?

Intervista al Sottosegretario per i beni culturali
Carla Guiducci Bonanni

a cura di Roberto Maini

Ecosì dal cappello a cilindro della finanziaria stava per uscire anche questo. C'eravamo abituati a trovarci la riforma delle pensioni, i contratti dei pubblici dipendenti, la riforma sanitaria e tante altre cose. In mancanza di una seria capacità riformatrice, tutto confluiva nella grande legge, la finanziaria, da approvarsi comunque entro il 31 dicembre e dalla più larga maggioranza possibile, pena la turbativa dei mercati, la perdita della lira, la sfiducia degli investitori esteri.

Questa volta stava per toccare ai beni culturali con l'articolo 19, ormai conosciuto come l'articolo federalista. Un emendamento del governo — contrari i diretti interessati, il Ministro Paolucci e il Sottosegretario Bonanni — in Commissione bilancio del Senato aveva inserito anche i beni culturali come oggetto di delega alle regioni. La sollevazione è stata generale, tante le critiche e le riserve. Mettere nella finanziaria una materia così delicata, su cui nei decenni passati c'è stato un dibattito anche appassionato e su cui si sono accavallati tanti progetti rimasti tali è sembrata una scorciatoia pericolosa. Al Se-

nato, in aula, l'emendamento è stato cancellato. Non è stato facile e non è finita. La senatrice Anna Bucciarelli del Partito democratico della sinistra ne ha subito ripresentato un altro, il 19 bis, che prevedeva la soppressione del Ministero per i beni culturali e la mobilità biennale del personale amministrativo. Subito fatto proprio dalla Lega, è alla fine passato come ordine del giorno con cui si impegna il governo a studiare entro tre mesi nei termini opportuni la delega alle regioni. Ora tocca alla Camera.

Non poteva non essere questo il tema della prima domanda che abbiamo rivolto a Carla Guiducci Bonanni, Sottosegretario di Stato per i beni culturali, che abbiamo incontrato al termine di questa faticosa prima fase.

Come si è arrivati a questa serie di proposte tendenti alla decentralizzazione?

La Funzione pubblica vuole fare la riforma dei ministeri e vuole riunirli. Il Ministro Frattini è convinto che accorpandone alcuni si possono risparmiare energie e sfruttare meglio i fondi che ci sono. Da qui il progetto di riunire dal 1° gen-



naio '97 al Ministero per i beni culturali le competenze del disciolto Ministero dello spettacolo dando vita al Ministero dei beni e delle attività culturali. A parte questa prospettiva, su cui si può discutere, nell'articolo 19 della finanziaria si prevede che entro cinque mesi a partire dal 1° gennaio il governo emetta dei decreti di delega alle regioni di funzioni di decentramento amministrativo. Non so bene cosa voglia dire, ma tra le autostrade e le ferrovie ad un certo punto sono comparsi anche i beni culturali e questo sulla base di un emendamento dello stesso governo a cui il ministro ed io eravamo contrari. Me lo sono ritrovato quando sono andata a discutere la legge alla Commissione bilancio del Senato. È stato chiesto il mio parere ed io ho detto che ero molto preoccupata: non che non si debba riformare il ministero, che invece si deve allargare migliorandone la capillarità dei servizi. Le cose a cui mi sono opposta con una certa fortuna in quella sede sono state due: togliere la voce "paesaggio" e la dicitura

“beni culturali di interesse non nazionale”, come volevano scrivere quasi per venirmi incontro. Questo mi è sembrato ancora peggio. Il Ministro Paolucci ed io abbiamo definito l'emendamento disastroso e fortunatamente ora, in aula, al Senato è stato cancellato.

E le biblioteche in tutto questo?

Delle biblioteche non se ne occupano. In compenso si interessano delle soprintendenze archivistiche. Chi presenta questi emendamenti non è in genere esperto dei beni culturali, guarda la legge regionale, vede che le soprintendenze bibliografiche fanno parte delle regioni e pensa: “quelle ce le abbiamo già”.

Questo del decentramento è un problema importante. I primi anni Settanta, con la nascita delle regioni, sono stati anni di dibattito sul decentramento, un dibattito appassionato, con interventi di grandi intellettuali. Ci furono diversi progetti, nacque allora il Ministero per i beni culturali, che non ha mantenuto le aspettative, ma anche le regioni non hanno certo brillato.

Ci sono alcune poche regioni che hanno fatto qualcosa: la Lombardia, il Piemonte, abbastanza il Veneto, l'Emilia Romagna, l'Umbria e per una decina di anni la Toscana. Comunque deve esserci un coordinamento centrale.

Quando è stata chiamata a ricoprire questa carica tra i suoi programmi c'erano il regolamento delle biblioteche statali, il diritto di stampa e l'autonomia. Che risultati ha ottenuto?

Il Regolamento delle biblioteche statali è andato perché l'abbiamo impacchettato, legato con il nastro tricolore e portato al Presidente per la firma. [È stato pubblicato sul supplemento della “Gazzetta ufficiale” del 5 ottobre il nuovo Regolamento delle biblioteche pubbliche statali. “Biblioteche oggi” prov-

vederà a pubblicarne quanto prima le parti salienti e a raccogliere in merito i pareri dei bibliotecari, ndr]. Così ce l'abbiamo fatta. Ora c'è il problema che, essendo pronto da tanto, alcune cose sono già superate; ma siccome delega molto ai direttori, ogni biblioteca, nell'ambito di questo regolamento, si può muovere secondo le proprie necessità. È importante che abbiamo avuto valore legale tutte le registrazioni automatizzate, soprattutto gli inventari.

La legge sul deposito legale è passata in fase deliberante al Senato. Per farla passare all'unanimità abbiamo dovuto cedere sulla copia per la biblioteca del Senato dell'editoria che ha contributi pubblici. Comunque il presidente della 7ª Commissione, il senatore Zecchino, mi ha autorizzato, quando sarà alla Camera, di dire che lui ritira questo emendamento, perché si rende conto che poi sarà la volta della biblioteca della Camera, a cui si aggiungeranno altri istituti e allora finirà che gli editori non ci staranno più. Questo emendamento va cassato. Il problema è un altro: questa legge è ora alla 7ª Commissione della Camera, ma non ho ancora visto la legge stampata pronta per essere messa in discussione. Devo mettermi in contatto con il presidente, l'on. Sgarbi, e convincerlo a portarla al più presto in discussione perché il tempo stringe.

Per l'autonomia tutto è in alto mare. È ancora al Senato. Sono disponibile, come ho detto al Ministro Paolucci, a togliere dalla legge, che prevede l'autonomia amministrativa per alcuni istituti culturali, le due biblioteche nazionali centrali, l'Archivio centrale dello Stato e la Discoteca, perché se dovesse passare come decreto legge, con le caratteristiche proprie del test, allora forse conviene aspettare, perché si tratterebbe di un'autonomia parziale. Dobbiamo pensare che gli Uffici, Capodimonte, Brera, le gal-

lerie romane per i quali è prevista da questa legge l'autonomia non esistono come personalità giuridica, sono pezzi di sovrintendenze. Devono cominciare ad esistere e allora possono fare anche una prova. Noi l'abbiamo. I decreti legge hanno sempre dei risvolti negativi anche per la parte finanziaria: se poi non si trova la copertura? Forse è meglio per le biblioteche aspettare ancora un anno. Passato questo tempo, valutando anche i risultati che fornirà l'apposito osservatorio previsto dal disegno di legge, l'autonomia potrà essere allargata ad altri istituti, tra cui, senz'altro, le due nazionali centrali, l'Archivio centrale e la Discoteca. È invece già alla firma l'articolo 15, che prevede, finalmente, la divisione dei compiti tra i tre istituti: alla Nazionale centrale di Roma il retrospettivo e il Boms, alla Nazionale centrale di Firenze la bibliografia nazionale con tutte le serie derivate e con la possibilità di distribuirle autonomamente sul territorio, come già stiamo facendo, e al Catalogo unico compiti di indirizzo e di agenzia di prestito. Questo provvedimento fa parte di una mini riforma, che tra l'altro comporterà l'abolizione della dirigenza per alcuni istituti: le biblioteche statali di Cremona, Lucca, Potenza, Sassari, la Riccardiana di Firenze e la Baldini di Roma.

Veniamo alla formazione, tema del recente congresso dell'Associazione italiana biblioteche. C'è una richiesta continua e pressante, ma i risultati sono molto scarsi. Il ruolo del Ministero in tutto questo è molto debole, anzi negativo quando costringe a prendere le ferie, o a recuperare le ore, per venire al congresso dell'associazione professionale. L'arricchimento professionale è visto come un optional da fare a proprie spese. L'Aib mi sembra scarsamente rivendicativa su questo tema: tanto dibattito ma nessuna ▶

conflittualità e nessun impegno per le altre figure professionali diverse dal bibliotecario pur presenti nelle biblioteche.

La formazione è da rifondare. Secondo me — mi dispiace doverlo dire, perché essendo competenza specifica di uno dei settori del Ministero potrebbe sembrare polemica — la formazione è sporadica, assegnata all'iniziativa locale, priva di standard. Sarebbe fondamentale una commissione mista per la formazione e qui l'Aib avrebbe potuto svolgere un ruolo eccezionale. In occasione del recente congresso dell'Aib ho chiesto esplicitamente per iscritto che venisse concesso ai colleghi delle biblioteche pubbliche statali di partecipare. Mi è stato risposto che non si poteva perché non c'era una specifica voce "aggiornamento e formazione". Questa voce deve essere assolutamente prevista. C'era un emendamento presentato assieme alla legge sull'autonomia, che riguardava l'anno sabbatico. È stato stralciato come tutti gli altri emendamenti sul personale perché secondo il relatore avrebbe chiamato in causa la Com-

missione bilancio. Gli abbiamo dimostrato, prove alla mano, che non avrebbero comportato spese. Sono stati stralciati lo stesso. Comunque ho chiesto all'ufficio legale del nostro Ministero di presentarlo come decreto legge a parte, non perché abbia la speranza che possa andare avanti ma per significare che esiste un'attenzione sul personale. Mi piacerebbe proprio attivare un osservatorio che facesse la fotografia della situazione attuale dei bisogni di formazione.

E Sbn?

Va avanti molto bene, perché, come ho detto anche in sede congressuale, Giovannella Merola, direttrice dell'Iccu, ha accolto sì un'eredità notevole, però è arrivata al momento giusto con la mentalità giusta di dire: occupiamoci degli opac e basta, pensiamo a degli opac che ci permettano di parlare tra di noi indipendentemente dai sistemi adottati. Questo è fondamentale.

Non ha la sensazione che con l'automazione, nell'ambito delle biblio-

teche che dipendono dal Ministero per i beni culturali, le energie più vivaci siano state impegnate su questo fronte e che si sia un po' marginalizzato il problema della conservazione, della gestione dei magazzini librari, della tenuta delle raccolte?

Questo no, perché Sbn funziona, ma assorbe ancora molte più biblioteche di ente locale e di università che nostre. E poi le nostre biblioteche hanno tutte dei notevoli fondi storici.

Un anno fa ci siamo incontrati sempre per "Biblioteche oggi" ed era direttrice della Nazionale centrale di Firenze, ora è sottosegretario. Questa sua nomina è stata vista, come ha detto Rossella Caffo, presidente dell'Aib, nell'aprire i lavori del congresso, come un grosso riconoscimento ai bibliotecari. Nella stessa sede, Mino Martinazzoli, sindaco di Brescia, ha detto che le biblioteche hanno un ruolo strategico. Ora che è anche dall'altra parte, le sembra che questo ruolo sia riconosciuto o c'è ancora da lavorare? Che esperienza ha avuto in questi mesi e quale la sua esperienza di tecnico in un ministero che era nato per essere tale?

All'interno del ministero decisamente non è ancora riconosciuto, perché è troppo preponderante il peso delle arti; per cui ci sono professionalità come quelle dell'architetto, dell'archeologo, dello storico dell'arte che vengono riconosciute; il bibliotecario, forse ancora più dell'archivista, viene considerato un impiegato che amministra un patrimonio che serve agli altri. Bisogna prima di tutto qualificare la nostra professione: come esiste per lo storico dell'arte il riconoscimento della specializzazione, così dovrebbe essere anche per il bibliotecario. La mia esperienza di tecnico? Io e il ministro siamo due tecnici incartati in un ministero che ancora non ha capito l'importanza che ha. ■

Biblioteche statali: ultime nomine

Nell'ambito delle biblioteche che dipendono dal Ministero per i beni culturali e ambientali, va registrata una nuova serie di nomine, che riguardano gli incarichi di direzione di alcune importanti biblioteche italiane, dopo quelle di cui avevamo dato notizia nel numero scorso di "Biblioteche oggi" (n. 8, *Biblioteche statali: nuove nomine*, p. 82).

Ne informiamo volentieri i nostri lettori, rivolgendoli contemporaneamente agli interessati i migliori auguri per gli incarichi che andranno a ricoprire.

A Firenze, Franca Arduini, già direttrice della Biblioteca Marucelliana andrà a

dirigere la Medicea Laurenziana, mentre il suo posto sarà preso da Maria Prunai Falciani proveniente dalla Biblioteca Riccardiana, alla cui direzione è stata trasferita dalla Laurenziana Angela Busi Dillon.

Armida Batori, già direttrice della Biblioteca Braidense di Milano, è stata nominata ispettrice; al suo posto va Goffredo Dotti, già direttore della Biblioteca statale di Cremona.

Nuova direttrice della Biblioteca universitaria di Bologna è stata nominata Stefania Murianni, proveniente dalla Biblioteca Baldini di Roma.